

La Confindustria al governo: non trattiamo coi sindacati

dacati e governo convocato da Spadolini per scongiurare il pericolo della disdetta della scala mobile. A palazzo Chigi si discute ormai di investimenti, mercato del lavoro, Mezzogiorno, cioè delle priorità sociali rivendicate dal sindacato unitario. Ora, per di più, la convocazione al ministero del Lavoro — con la formalizzazione della scelta del governo a favore dell'avvio delle trattative — aveva fatto cadere l'alibi del negoziato globale, tesi conosciuta nelle lettere con cui ogni associazione industriale ha risposto alle categorie sindacali e ai sindacati per i rinnovi contrattuali.

Al presidente della Confindustria non resta che il richiamo ad argomenti e dati superati dalla realtà. «Prioritaria è la ristrutturazione del costo del lavoro», ha detto Merloni. E ha aggiunto: «Gli automatismi assistenti, la scala mobile e la riforma delle liquidazioni non lasciano spazio per i contratti». Di Giesi ha dovuto ripetere: «Il documento del 29 giugno scorso va considerato come una indicazione di obiettivi».

Nessun negoziato «globale» con cui ingabbiare contratti e relazioni industriali, dunque. «L'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali — ha spiegato il ministro — non contrasta con il proseguimento del confronto in atto tra governo e parti sociali». Ma non c'è stato nulla da fare di fronte all'ostinato e monotonico rifiuto della Confindustria. Anzi, Merloni si è consentito un «richiamo» alle imprese pubbliche: «Mi auguro che non inizino

vendice tale corso d'azione. Il governo sa che l'ipotesi non è affatto contemplabile perché gli americani vi si oppongono e perché i partners europei non l'accetterebbero mai». L'arco delle scelte della Thatcher appare ridotto. Lo spazio per l'avventura militare si è fatto più ristretto. Gli eventi diranno quanto sia stato incauto avviare sulla strada della «diplomazia da un po' di tempo». Il presupposto di tale metodo è che si riesca a stabilire, sul piano militare, una superiorità tale da costringere l'avversario al tavolo della trattativa col «minimo uso della forza». I fatti però stanno dimostrando che non è impresa facile avvalorare tale premessa. L'opzione militare, per trovarsi convalidata, dovrebbe essere allargata al di là di ogni limite, col rischio di sfociare in una guerra ad oltranza, una prospettiva, cioè, tecnicamente improponibile e politicamente inaccettabile. La logica dell'escalation, come sempre, finisce con lo scongiurare i propositi di partenza.



John Nott, ministro inglese della Difesa

brava aver accettato l'invio della task-force, si è sempre dichiarata contraria (con una maggioranza del 60%) al prezzo umano dell'operazione; non ha mai creduto che si dovesse spargere sangue per la ricostituzione delle Falkland, ha continuato a sospettare che la decisione sull'uso della forza fosse stata presa per soddisfare l'orgoglio offeso della Thatcher e del suo governo. Davanti alla tremenda realtà di un conflitto come quello che è andato profi-

landosi nel sud Atlantico, il momento dell'autorità non ha dimostrato soltanto di essere effimero ma ha dato luogo ad una seria riflessione in Inghilterra. Frattanto si stanno facendo i calcoli sull'elevato costo di questa «guerra inutile». Al momento, le previsioni si aggirano sui 2.400 miliardi di lire ma potrebbe anche essere di più. Quando uno «Sheffield» esplose vanno in fumo 300 miliardi di lire, quando precipita un «Harrier» si disintegrano 20 miliardi di lire. E, ad autorizzare questo «spreco» è un governo che presiede su una disoccupazione di massa (4 milioni effettivi) e nega in questo momento al personale ospedaliero il 6% di aumento nelle retribuzioni. L'on. Barbara Castle, eurodeputata laburista, ha proposto che le spese di guerra vengano pagate con una tassa sulla ricchezza da imporre sui redditi superiori ai 100.000 sterline annui. «Non sarebbe giusto per i nostri soldati e marini che gli sono esposti a rischi e sofferenze — ha detto la Castle —, al ritorno, dovessero vedersi penalizzati una seconda volta dalla tassa di guerra».

«Che non può essere indolore. Perché non si può certo chiedere per sé una nuova qualità della vita sorvolando, per esempio, sul fatto che i lavoratori stranieri non abbiano raggiunto neppure la «vecchia qualità». Nelle porcilaie, in edilizia o nelle fondarie gli immigrati fanno i mestieri che i lavoratori locali rifiutano. Come può essere tollerato?». «Esatto. È un problema acuto. In fonderia il rapporto fra operai locali e operai immigrati è di uno a quattro; in edilizia è diffuso il lavoro a cottimo, certo meglio pagato ma enormemente più rischioso; un posto letto, una branda in una camerata di dieci persone può costare anche centomila lire al mese; non mancano forme pseudo-lavoro-letto-automobile. E un terreno su cui ci stiamo impegnando per sconfiggere ogni «speculazione». All'ufficio di collocamento sono giacenti mille richieste di lavoro da parte di persone di colore, soprattutto tunisini e nordafricani in genere. Ma parliamo — sarà bene chiarire — solo dell'ultima ondata, in prevalenza giovani, italiani o stranieri. Negli anni Sessanta l'integrazione è stata completa, sia nel lavoro, sia nella città, sia nell'organizzazione politica. Non sono pochi i Comuni che le sinistre hanno guadagnato, grazie all'apporto decisivo degli immigrati».

«Atteggiamenti di razzismo?». «Comunque di sospetto, di prevenzione. Chi è diverso talvolta è malvisto. Forse perché i modenesi non hanno mai dovuto subire la sorte dell'emigrazione forzata». «Come vedi i giovani modenesi?». «Mi piacciono. Anche quando ci contestano, anche quando sembrano peccare di ingratitudine, perché le cose non si cambiano con la gratitudine. Oggi è più difficile essere giovani, ma loro hanno il vantaggio di sapere più cose, di poter indicare nuove soluzioni. Sono portatori di una grande scommessa. Sulle spalle dei vecchi — posso citare Brecht? — i giovani saranno dei giganti».

Tensioni nel pentapartito Duro giudizio PSI sul congresso DC

ripensamento della linea politica, i socialisti e i democristiani non hanno messo in discussione la formula del governo basato sul pentapartito, né il rapporto di collaborazione con i socialisti. La discussione è avvenuta su come stare all'interno di questo quadro politico. De Mita ha fatto un discorso di linea, di posizione più tradizionale e rassegnata di Forlani, una scelta nel senso di una maggior «grinta» e conflittualità. Gli alleati debbono attenersi a trattare con la DC «che non è un partito in svendita, e neppure un partito moderato».

Il XV Congresso democristiano non ha messo in discussione la formula del governo basato sul pentapartito, né il rapporto di collaborazione con i socialisti. La discussione è avvenuta su come stare all'interno di questo quadro politico. De Mita ha fatto un discorso di linea, di posizione più tradizionale e rassegnata di Forlani, una scelta nel senso di una maggior «grinta» e conflittualità. Gli alleati debbono attenersi a trattare con la DC «che non è un partito in svendita, e neppure un partito moderato».

«Tutto è in discussione. Entrano in gioco le strategie dei partiti. Nelle innumerevoli interviste rilasciate da De Mita dopo la vittoria, il nuovo segretario democristiano ha evitato — per ragioni evidenti — i toni usati nella sede congressuale, più esplicitamente polemica, più apertamente polemica. Non ha però mutato la sostanza. La DC — ha detto — vuole andare alla discussione con gli alleati disposta a «chiudere il dialogo, a chiarimento», e si è augurato di poter trovare un accordo. Una «sfida ai socialisti?». «No, ha risposto il segretario della DC — il PSI deve comunque abituarsi a dialogare con la DC in maniera un-

po diversa. Hanno chiesto la dignità, e questa regola deve valere per tutti». «Cioè De Mita, dopo il voto notturno che l'ha portato sulla principale poltrona di piazza del Gesù, ha tenuto a mettere in evidenza il cambiamento del panorama interno democristiano. «Sono stati scovati?». «Ha detto il segretario democristiano. Si sono effettivamente spaccate le due correnti centrali, che da più di vent'anni sono state il perno della direzione democristiana».

I dorotei si sono divisi tra Piccoli (sostenitore di De Mita) e candidato alla presidenza del partito è Eugenio. I fanfani tra Fanfani (che egli sostenitore di De Mita) e Forlani. La DC si divide così al suo interno in tre grandi gruppi di forze ideologiche: i fanfani, i dorotei, i piccoliani. Bisaglia, Debra Cattin) con il 35 per cento; il nuovo centro (area cosiddetta PAF, con Piccoli, Andreotti, Fanfani) con il 35 per cento; e la sinistra (Zaccagnini, Galloni, Boratto, Roggioni, Granelli) con il 30 per cento. Le percentuali sono risultate in parte incoerenti per il nuovo Consiglio nazionale.

«Vuoi dire che il partito ne è vittima?». «Voglio dire che talvolta siamo noi ad apparire troppo timidi. Nelle sezioni ci possono essere resistenze e chiusure, ma proprio per questo bisogna parlare. Qualcuno era certamente imbarazzato l'anno scorso, quando il segretario della federazione «in piazza» ci andò per parlare esclusivamente dell'aborto. Era un tema spinoso, poco politico. Ma per avere la mobilitazione generale». «Agli uomini spesso mancano le parole. La scala mobile la si percorre in tutti i gradini ma i temi della soggettività restano spesso circondati da uno steccato...».

Londra e Baires disposte a riprendere il negoziato



BAHIA BLANCA — L'arrivo dei superstiti del «Gen. Belgrano» affondato dagli inglesi

ne o, addirittura, di un bombardamento del territorio argentino. Una scala delle operazioni militari avrebbe esasperato ulteriormente, in senso anti-yankee, lo stato d'animo degli argentini e degli altri popoli dell'America latina e avrebbe spinto la Gran Bretagna a chiedere agli USA un'assistenza logistica e militare che sarebbe stata pagata politicamente assai cara da Washington. In-

somma gli Stati Uniti hanno fatto il possibile per attenuare un contrasto che avrebbe inferto nuovi colpi al prestigio diplomatico e al sistema di relazioni costruiti a Washington. Con il rischio di vedere l'Argentina replicare al sostegno americano alla Gran Bretagna con una richiesta di aiuti addirittura all'URSS. Non per caso ieri Reagan, capovolgendo una posizio-

ne da lui assunta un paio di settimane fa, ha detto di non vedere il pericolo di una escalation della crisi in un conflitto più ampio con la partecipazione diretta dell'URSS e degli Stati Uniti. Il presidente americano ha manifestato la sua preferenza per il piano di pace USA-Perù, ma ha aggiunto che la sua amministrazione farà del tutto per una soluzione pacifica del conflitto anglo-argentino.

Una valanga di firme contro la base di missili a Comiso

L'afflusso ai banchi dove si raccolgono le firme ha avuto un punto di riferimento essenziale nell'iniziativa, che già raccoglie i primi successi, del comitato cittadino per il disarmo, i cui membri digiunano già da otto giorni. In mattinata sono arrivati a centinaia, nell'aula consiliare, studenti e docenti del liceo artistico. Poi sono venute altre scuole. Ma ci sono anche risultati politici. Già due delle richieste del comitato sono state accolte, cioè lunedì e martedì prossimi, membri del comitato saranno ricevuti dai ministri dell'ARS, il socialista Lauricella, e della giunta regionale, il dc Mario D'Acquisto, mentre quest'ultimo ha accettato la richiesta di una analoga richiesta di incontro rivolta al presidente del Consiglio Spadolini.

Il comitato regionale del PCI, in un ordine del giorno votato al termine della riunione — la prima senza La Torre — presieduta dai compagni Bufalini ed Occhetto, ha riconfermato la propria piena solidarietà ai pacifisti che proseguono col digiuno una lotta — afferma il documento — sostenuta da un moto crescente di solidarietà nazionale ed europea. Si tratta, infatti, di un vero e proprio moto. A Palermo già 70.000 adesioni nella sola città. A Piazza Armerina (Enna) il

vescovo mons. Sebastiano Russo ha proclamato il prossimo maggio «mese della pace», ed ha affisso migliaia di manifesti in tutta la città. E c'è pure l'arcivescovo di Terracina, che ha scritto al segretario della sezione comunista per esprimerle i suoi «commossi sentimenti di cordoglio e di solidarietà». A Nicosia, sempre nell'Ennesse, il comune amministrato dalla DC ha deciso di stanziare una somma per pagare i pullman che hanno condotto domenica scorsa i cittadini ai funerali di La Torre e Di Salvo.

«Ancora in onore di Pio e di Rosario, il consiglio comunale di Monreale, di cui il primo aveva fatto parte, si riunirà oggi in seduta straordinaria. Grande folla ed altre centinaia di firme ai sei punti di raccolta istituiti ieri mattina a Palermo dalla FLM per la petizione. Sono stati gli operai in tutta dei consigli di fabbrica, raggruppati per stabilimenti tra loro vicini, a scendere in strada per chiedere la propria partecipazione a una mobilitazione che si estende in tutta l'isola. Il traguardo delle 300.000 firme è stato largamente superato e ci si avvicina a grandi passi all'obiettivo di 500.000 in una settimana e a quello, originariamente fissato, di un milione. In questa fiammata di lotta e mobilitazione, che avviene nel-

Novità

- Roy Medvedev Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv
Vincenzo Comito La Fiat
Manuel Vázquez Montalbán Un delitto per Pape Carvalho
Alexandre Dumas I garibaldini
Gianni Rodari Atalanta
Sergio I. Kovaliov Storia di Roma
Carlo Bernardini - Carlo Guaraldo Fisica del nucleo
Carlo Bernardini (la cura di) La fisica
Bernardino Fantini Come farsi una discoteca
Luigi Cancrini Guida alla psicoterapia
L'uomo nell'evoluzione
I dinosauri

Parlando con Alfonsina comunista in Emilia

no separabili da una nuova etica del lavoro. «Il tempo parziale» del lavoro — il part-time, come si dice — può avere un ruolo in questa prospettiva? «Non certo nell'accezione delle forze moderate o di alcuni settori del padronato, che vorrebbero servirsene per coprire l'occupazione. Tempi di lavoro, orari, turni restano materia di contrattazione sindacale. Penso invece, soprattutto per i giovani, alla possibilità di inventare altre combinazioni che tengano conto dei loro bisogni e dei loro desideri: lavoro e studio, lavoro perico, lavoro alternato con periodi liberi per viaggiare, ricercare, conoscere, sperimentare. I

giovani sono nemici della rigidità, dei destini, delle gabbie. In qualche nostra sezione i compagni si domanda-

no: «Ma che cosa pretendono questi giovani?». Mi pare che chiedano questo: di fare le scelte con la loro testa, con i loro tempi, a seconda delle loro esigenze». Un ragazzo o una donna della Basilicata pongono problemi diversi dal ragazzo o dalla donna dell'Emilia... «Non c'è dubbio. Qui si vive meno duramente che altrove. Le contraddizioni sono di altro segno ma ci sono. Per esempio quelle di una società consumistica che ha visto non una selezione ma una sommatoria di bisogni. Ed è chiaro che una nuova qualità della vita, un progetto di società nuova, comportano una revisione rigorosa».

Un uomo si dà fuoco a Varsavia

VARSAVIA — Un abitante di Varsavia è morto ieri in ospedale in seguito alle ustioni riportate dopo che si era dato fuoco. L'uomo si è cosperso di benzina e si è dato fuoco senza che fosse possibile soccorrerlo.

Un duello fra aerei rompe 48 ore di tregua

ne devono andare». Il leader laburista Foot l'ha esortata a non mettere in atto una nuova escalation della guerra, a non far nulla che possa compromettere la possibilità di un armistizio, a far di tutto per rafforzare la prospettiva di una composizione pacifica. La momentanea sosta nell'attività militare può non essere infatti destinata a durare di per sé. La «task force» è in alto mare ormai da 32 giorni. Se rimane l'attiva teme di prestare il fianco ad una azione di sorpresa (come quella che ha liquidato la «Sheffield», il cui bilancio definitivo delle vittime è di 20 morti). Ha bisogno di riguardare l'iniziativa, ma è ben cosciente degli ostacoli politici e tecnici che continuano ad impedirglielo. Lo choc per la perdita di uno dei caccia-torpediniere di punta è ancora grosso. La sorpresa consiste nell'aver scoperto

che la versione AM-39 del missile teleguidato «Exocet» (di solito collocato a bordo delle navi) può essere portata da un aereo, sotto l'ala destra, e controbalanciata a sinistra da un serbatoio supplementare di carburante che estende l'autonomia di volo quel tanto che basta a raggiungere, dalla terraferma, una posizione di tiro sufficiente (50 chilometri ed oltre) per colpire le navi inglesi.

La meraviglia degli inglesi sta nel fatto che non si aspettavano che i tecnici argentini fossero in grado di riadattare i loro aerei in così breve tempo. E una scoperta che rende difficile la vita agli uomini dell'ammiraglio Woodward, perennemente in allerta contro un rinnovato attacco degli «Exocet» davanti al quale, praticamente, non c'è difesa. La superiorità aerea argentina preclude di fatto l'estensione del raggio di in-

Editori Riuniti